



# «L'errore umano non diventi capro espiatorio per i ritardi»

La rabbia di Crevalcore a due anni di distanza dal disastro ferroviario che costò la vita a 17 persone  
Il sindaco Rimondi: «Non accetteremo altri ritardi sui lavori di messa in sicurezza della tratta»

Luca Molinari

«L'errore umano non può essere il capro espiatorio dietro a cui nascondersi». Il sindaco Rimondi, i sindacati dei ferrovieri e i parenti delle vittime (tutte donne come se si fosse in una tragedia di Eschilo): quello che si alza da Crevalcore nel giorno del secondo anniversario della tragedia ferroviaria che due anni fa costò la vita a 17 persone è un coro a una sola voce.

«Quale che sia il risultato delle inchieste, è chiaro che non si può dire che tutta la colpa è dei nostri colleghi, da parte di chi ha responsabilità politiche nascondersi dietro l'errore umano è un modo per ignorare i problemi», spiega Savio Galvani, macchinista e fondatore del Coordinamento 12 gennaio, un'associazione di ferrovieri nata dopo la strage di Crevalcore e che da due anni gira in lungo e in largo l'Italia per denunciare l'insufficienza dei mezzi tecnologici sulle reti ferroviarie italiane. I parenti dei morti hanno il pianto rotto in gola. Amici e conoscenti trattengono a stento le lacrime. Nell'aria, a due

passi dal cippo di pietra che a Bolognina ricorda il luogo della strage, la tensione è alta: i ricordi riporano alla mente immagini che nessuno avrebbe mai voluto vedere. Quando Valeria Rimondi, sindaco di Crevalcore, scandisce uno per uno i nomi delle 17 vittime, lacrime e dolore hanno il sopravvento.

Ma poi, non appena la tensione cala è l'indignazione a prendere la testa delle emozioni. «L'errore umano è il dito a cui ci si nasconde sempre, si cade sempre lì a dare a chi lavora la colpa di responsabilità altrui», spiega commossa la nipote di Francesco Scaramuzzino, uno dei ferrovieri morti nell'incidente di Bolognina. Sceglie il silenzio, invece, Elisabetta, la vedova di Scaramuzzino, che per tutto il tempo della commemorazione sta stretta al piccolo Fabio, il figlio che aveva 8 anni quando, due anni fa, salutò il papà che andava a lavorare e non lo vide mai tornare a casa.

Chi invece non ha dubbi e dà voce alla rabbia di un'intera comunità è il sindaco Rimondi: «Non si può lasciare la respon-

sabilità sulle spalle di una persona sola, anche se ci fosse stato un errore umano resta il fatto che - attacca - siamo davanti a tecnologie che lasciano solo l'uomo davanti al pericolo». Un monito severo, accompagnato a un discorso ufficiale, pronunciato citando uno per uno tutti i caduti di Crevalcore, che non lascia dubbi: «In questi anni - incalza Rimondi citando Giovanni Falcone - tanto è stato fatto, ma molto resta da fare e sentiamo dire che non ci saranno i soldi: sappiamo che non è vero, che si tratta solo di errori di comunicazione perché la gente di Crevalcore non potrà aspettare oltre».

Parole pesanti, moniti che lasciano il segno pronunciate in occasione di una cerimonia che ha visto la presenza di una nutrita pattuglia di autorità civili e militari: Flavio Delbono, vicepresidente della Regione, Giacomo Venturi, numero due di Palazzo Malvezzi, Adriana Scaramuzzino, vice di Cofferati, Federico Enriques, senatore dei Ds, e Serafino D'Onofrio, consigliere comunale dell'Altrasinistra e ferroviere.



Assenti, però, i vertice di primo piano delle ferrovie: a rappresentare Trenitalia e Rfi, infatti, c'erano dirigenti regionali come Salvatore Di Rzza e Orazio Jacono, ma nessun big nazionale dell'azienda che gestisce i trasporti ferroviari italiani.